

L'andamento della spesa pensionistica in Italia

In rapporto al Pil

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato



Chi ha sfruttato l'uscita anticipata nel 2019

Stime di Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali

Misure	Domande pervenute	Domande respinte	Ipotesi accolte
Quota 100	217.000	20%	175.000
Anticipo con aspettativa di vita bloccata	120.000	25%	90.000
Opzione donna	27.000	23%	20.790
Ape sociale 2019	13.300	36%	8.512
Precoci 2019	16.000	38,5%	9.840
Totale	393.300		304.142
Totale senza i dati con aspettativa di vita bloccata	273.300		214.142

ITALIA

In pensione da 62 anni Contropiano di Cgil, Cisl e Uil

La proposta prevede almeno 20 anni di contributi o 41 indipendentemente dall'anzianità anagrafica. Previste formule di flessibilità con sconti per i lavori gravosi, le donne, i giovani con carriere discontinue

di **Valentina Conte**

ROMA – I sindacati dicono no all'ipotesi di superare Quota 100 fissando in 64 anni di età - anziché i 62 attuali - e 36 o 38 anni di contributi i requisiti per andare in pensione prima, una sorta di "Quota 102". Un no senza appello perché quell'idea - che il governo accarezza - prevede un ricalcolo per intero delle pensioni future col contributivo (si prende in base ai contributi versati). E quindi un'implicita penalizzazione - un taglio dell'assegno - per chi ancora ricade nel sistema misto e vanta diversi versamenti, fino a 15 anni, nel più vantaggioso retributivo (si prende in base alle ultime retribuzioni).

Ecco dunque la controproposta di Cgil, Cisl e Uil. Non solo per

superare Quota 100, misura sperimentale che, scadendo il 31 dicembre 2021, crea uno scalone e allunga la permanenza al lavoro di 5 o più anni dall'oggi al domani. Ma anche per sostituire una volta per tutte la legge Fornero. Come? Co-

si: in pensione dai 62 anni con almeno 20 di contributi e calcolo della pensione pro-rata (i contributi versati col retributivo non vengono dunque ricalcolati e penalizzati). Oppure 41 anni di contributi a prescindere dall'età. E sconti per i lavori gravosi, le donne, i giovani con carriere discontinue.

Il clima per ora è di dialogo. I sindacati attendono la convocazione del governo al tavolo sulla

previdenza già inaugurato dal premier Conte. Ma non sono disposti a sconti. «Non faremo barricate come in Francia, ma certo siamo pronti alla mobilitazione permanente», scandisce Roberto Ghiselli, segretario confederale Cgil, con delega alla previdenza.

E proprio Ghiselli spiega nei dettagli la piattaforma. «Proponiamo di tornare allo spirito della riforma Dini che prevedeva un'uscita flessibile da 57 a 65 anni di età, ma solo per i contributivi puri che lavorano dal 1996. Noi chiediamo di applicare questa idea anche ai "misti". E di fissare i requisiti a 62

anni e 20 di contributi. Le persone devono poter scegliere quando lasciare il lavoro dai 62 anni in poi. O a prescindere dall'età con 41 anni di contributi».

Da rivedere poi anche il meccanismo che oggi adegua alla speranza di vita - un unicum in Europa - non solo l'età anagrafica e gli anni di contributi versati. Ma anche il coefficiente di trasformazione, ovvero il parametro che trasforma i contributi versati in pensione. «Riteniamo che nei primi due casi - età e contributi - l'aspettativa di vita si debba fermare e che si possa discutere sui coefficienti», ragiona ancora Ghiselli. In altri termini, i requisiti anagrafici e contributivi non si allungerebbero più. Ma la pensione potrebbe essere meno



generosa: quanto più "giovani" si esce, tanto più basso l'assegno. In questo quadro e con questi requisiti, Ape sociale e Opzione donna - misure per l'uscita anticipata per disoccupati, donne, lavoratori malati o in difficoltà - potrebbero non essere più rinnovate. Ma, spiega ancora Ghiselli, «occorre dare un riconoscimento ai lavori gravosi e di cura, alle donne e ai giovani». Per i lavori gravosi - che la commissione prevista dalla legge di bilancio dovrà mappare - «vale un concetto: non tutti i lavori sono

uguali, ma è impossibile definire una speranza di vita per ciascuna mansione», spiega Ghiselli. È l'idea del presidente dell'Inps Pasquale Tridico. «Ma chi ha avuto una vita lavorativa pesante potrebbe anticipare di un po' l'uscita rispetto ai 62 anni o avere un coefficiente di trasformazione più generoso. Così anche per le donne: sconti contributivi per i figli avuti o i familiari assistiti. Ai giovani va assicurata una pensione contributiva di garanzia. Che non significa pensione minima, ma un'integrazione rispetto ai contributi versati, a copertura degli anni di bassa contribuzione, part-time involontario, disoccupazione, buchi. E

poi rivedere o cancellare i coefficienti di 2,8 e 1,5 che consentono ai giovani di anticipare la pensione solo se questa è un multiplo dell'assegno sociale. Assurdo».

I costi della proposta non preoccupano i sindacati. Per Quota 100 si spenderà la metà dei 48 miliardi stanziati. «Smettiamola di fare cassa con le pensioni, il ricalcolo contributivo è un bagno di sangue», dice Domenico Proietti, segretario confederale Uil. «Separiamo previdenza da assistenza, dimostriamo alla Ue che il sistema è sostenibile e poi riformiamo la Fornero», aggiunge Ignazio Ganga, segretario confederale Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ La protesta

Manifestazione dei sindacati ieri a Parigi per protestare contro il progetto di riforma delle pensioni, con alcuni scontri provocati dal black block

Bocciata l'ipotesi di sostituire Quota 100 con Quota 102: 64 anni di età e 38 di versamenti



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

***Ghiselli (Cgil):
"Non faremo come
in Francia ma siamo
pronti alla
mobilitazione"***